

MARIAELENA FINESSI //

L'enciclica del Papa finisce sul pentagramma

Quanta strada da *Parole parole parole*, una delle canzoni che furono il marchio di fabbrica di Mina, alla *Deus caritas est*, la lettera enciclica di Benedetto XVI! Gianni Ferrio, autore di musiche di successo, ha messo su carta una composizione (per violoncello e pianoforte) che ha dell'insolito: sua è l'impresa, mai azzardata finora, di tradurre in note un documento papale. Vibrazioni sonore che tentano di restituire la ricchezza del pensiero teologico del Pontefice e che, comunque la si pensi, sono già un capolavoro. "No, così mi spavento", dice abbozzando un sorriso. "Mettiamola in questo modo: è la mia confessione. Ci sono io, il mio passato, il presente". Non ha la pretesa di fare musica sacra eppure, quella, non è estranea al suo repertorio. Torna in mente il cd fatto con Mina, *Dalla Terra*, perle scelte dall'infinito patri-

monio della musica cristiana, e nello specifico il brano *Memorare* che attinge ad un testo tradizionale della liturgia cattolica. Una preghiera rivolta a Maria e particolarmente cara a Madre Teresa di Calcutta che era solita recitarla per nove volte consecutive allorché si presentava la necessità di ottenere una grazia dalla Vergine. "Ora è diverso", chiarisce il maestro. Formulato un pensiero sonoro "ho cercato di articolare un discorso, mettendo ordine nel caotico affollarsi di idee musicali, le più diverse". In *Omnia vincit amor* - Eros e Agape (questo è il nome dell'opera eseguita in prima mondiale a Roma solo pochi mesi fa) c'è allora di tutto: dal gregoriano alla canzone, fino al coro poiché "il concetto di amore lo ho approfondito in ogni sua forma per arrivare inevitabilmente al concetto di carità". E così, "dalla coerenza più semplice di un brano strettamente tonale

come il tema iniziale, o dalla linearità e quasi ingenuità di altri brevi episodi, mi sono trovato a dover subire un'evidente inquietudine melodica ed armonica con conseguente aumento di tensione".

Soprattutto, poi, ci sono le parole di Benedetto XVI: i 21 piccoli episodi selezionati da Ferrio, tenuti insieme in un unico pezzo di 45 minuti, parlano d'amore. Sono tuffi nel pensiero del Pontefice e che riportano in superficie, alla luce del sole, il verbo amare lasciato cadere sul fondale e ormai corrosivo. Ferrio, quel verbo lo ha musicato come fosse la cosa più difficile di questo mondo. Parola così usata - è scritto nell'enciclica - ed abusata "che quasi si teme di lasciarla affiorare sulle proprie labbra". Eppure è una parola primordiale, espressione dell'uomo, realtà primordiale. E all'invito del Papa a recuperarla per "riportarla al suo splendore originario", si as-

socia l'ottantatreenne vicentino. In fondo, come ricorda il maestro citando le parole di Ratzinger, "al momento del Giudizio finale" è proprio l'amore "il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana". Chi crede, condivide. "Bisogna testimoniare in prima persona. Senza la pretesa di cambiare il mondo, certo, però si può credere di agire bene, a vantaggio dell'altro, solo se si opera in coscienza. Io, da artigiano, provo a farlo anche con la musica". Ferrio, che se non avesse sposato l'arte sarebbe stato un medico visto che 5 anni se li è pure sudati all'università di Padova. Quel Ferrio, mancato "specialista nelle malattie mentali" che all'amore non rinuncia, in realtà con questo inedito musicale è andato oltre. Una sfida affrontata umilmente, con l'onestà intellettuale di chi ammette: "Mi sono sentito più sincero, che certo, di quello che scrivevo".

Veniamo da giorni e momenti che hanno posto a tutti, anche a chi non ne è toccato direttamente - per fortuna sua - dalla prova del dolore, interrogativi che non fanno sconti. La malattia quando esplose fa partire schegge che colpiscono il singolo e le persone che gli stanno vicino. C'è stato il primo, grande momento che ci è rimbalzato da Lourdes, dove sono cominciate le manifestazioni per i 150 anni delle apparizioni della Madonna Immacolata a Bernadette Soubirous. E Lourdes è una delle icone più riconosciute e riconoscibili del dolore, con le quotidiane processioni di malati davanti alla Grotta e nella "prateria", con i "flambeaux", alla sera, in una luce e un'atmosfera che sono unici di questa città pirenaica, adagiata attorno alle rive del Gave.

Mai come in questo tempo siamo stati confrontati con la realtà del dolore che non è più solo quello della contrada o del paese di una volta, ma nel "vilaggio globale" ci interpella da ogni dove. E in ogni nostra chiesa, in ogni nostro paese, c'è una statua o un affresco o un dipinto o una cappelletta che ci presenta la Madonna addolorata ai piedi della croce o con Gesù deposto, adagiato sulle sue ginocchia nell'ultimo, estremo, accorato gesto di madre verso la sua creatura umiliata e devastata dal supplizio più atroce. Quanti dolori, gemiti, disperazioni hanno raccolto anche queste nostre effigi della Madonna. Padre David Maria Turollo ci ha lasciato scritti alcuni pensieri ("Anche Dio è infelice", edizioni Piemme) e versi ("Canti ultimi", Garzanti) di un'intensità e di una drammaticità uniche, coinvolgenti, che avvertiamo come un urlo nelle nostre esistenze quando dobbiamo fare i conti con la sofferenza: "... E poi calarti giù nell'abisso come esploratore dentro il cratere e dire e non dire il dramma di Dio quanto sia in pena per l'uomo l'immensamente debole

Quando il dolore interroga la fede

e condizionato Iddio
Non chiedo che tu mi guarisca:
offesa sarebbe la domanda
che esaudire non puoi
chiedo che tu mi salvi
che non mi lasci per sempre
soggiacere a questa
quotidiana morte.

Ciò che più conta - aggiungeva
il frate poeta friulano - è che sia-

mo eterni, che dureremo, che sopravviveremo. Eppure, subito dopo, tornava a scuoterci, con quella prospettiva alla quale ci imponiamo accuratamente di non pensare, il dolore poi la fine. Il cantautore, che è anche professore e scrittore, Roberto Vecchioni confessa: "Con l'età diventa difficile dare filo condutto-

re alla vita. E spesso mi sono sentito disarmato da un sistema che spaccia per verità l'esibizionismo di gente che se soffrisse davvero non lo andrebbe a dire in tv. Anche l'amore mi è parso a tratti non più raggiungibile. Negli ultimi anni ho passato momenti duri, e sicuramente nei dischi si sentiva. Ma il peggio sono stati gli ultimi due an-

ni: con la sofferenza per i problemi che ha avuto mio figlio". Vecchioni veste i panni di Giobbe. Forse come Giobbe urla e bestemmia. Vuole fare un patto impossibile con Dio: "Non ti offro la mia vita, è già tua; ti do quanto ho vissuto se tu dai a mio figlio le rose blu" (che sono l'immagine della felicità perduta). Questa canzone - conclude il cantautore - in fondo mi ha rieducato. Ho sempre tratto speranza dal dolore. Ho ripreso a farlo, forse con più misura e sincerità di un tempo. In questi ultimi due anni mi sono avvicinato molto a Dio. La mia fede è cresciuta anche per i dolori che ho vissuto in questo tempo: ci deve essere una forza credibile che va oltre la mediocrità terrena". (gi. zo.)

Italia: ma ci sarà davvero una svolta?

La chiamata degli italiani alle urne nelle giornate del 13 e del 14 aprile per il rinnovo del Parlamento (oltre che dell'assemblea regionale siciliana e di un buon numero di amministrazioni locali, con in testa quella di Roma) non ha certo - e per buona fortuna - caratteristiche tali da permettere un qualche accostamento alla drammatica convocazione dei nostri connazionali ai seggi elettorali che si ebbe 50 anni or sono, nel medesimo mese e quasi nella medesima data. Tuttavia anche questo appuntamento con il voto può segnare una svolta nelle vicende del nostro Paese; il tempo dirà se una svolta piccola o una svolta grande. È molto cambiata, infatti, negli assetti e nelle denominazioni, la geografia degli schieramenti. Rispetto, in particolare, al più recente passato è affiorata un po' più di chiarezza sulle effettive identità, sulle motivazioni di fondo, sugli immaginabili orientamenti delle forze politiche messi in campo. Nei loro tentativi di ampliare le rispettive potenziali basi di consenso per emergere dalle maglie dell'attuale legge elettorale, che non è stato possibile cambiare, non sono mancati "pasticci": e, in parte, si sono così annebbiate le intenzioni di genuinità piena inizialmente proclamate. Davanti ai mutamenti intervenuti si è sentito parlare di avvento del bipartitismo dopo l'era del bipolarismo e persino di un avvio ad un confronto tra presidenzialismi. Pure sotto questo aspetto va lasciata la parola al futuro. A questo pun-

to è consentito soltanto dire che da quanto è accaduto - dal naufragio del governo di Romano Prodi al resto - è venuta la conferma della estrema fragilità intrinseca alle coalizioni che negli ultimi due anni, in un clima di permanente precarietà, si sono fronteggiate in quella che si è configurata, non a caso, come la più breve tra le quindici legislature della nostra giovane Repubblica. La necessità di un nuovo ricorso al giudizio popolare è scattata in una fase purtroppo anche per altri motivi assai delicata per il Paese: è venuta a galla in tutta la sua gravità la crisi economico-sociale; verdetti europei hanno stigmatizzato la pratica inconsistenza della crescita italiana rispetto a quella di altre realtà continentali e non solo; sono riepse le battaglie sui temi etici (aborto, contraccezione, procreazione assistita, eutanasia, pedofilia); analisi mirate hanno dimostrato la vicinanza del tasso di inflazione, misurato sui generi di più largo consumo, ai dati già in passato percepiti e ripetutamente denunciati dalla gente, ma ostinatamente negati dalle fonti istituzionali, cocciatamente ancorate invece ad un paniere più vasto sì, ma inoppugnabilmente poco significativo in relazione all'effettivo continuo rincaro del costo della vita; rincaro della vita, oltretutto, agevolato dall'assenza di controlli incisivi e da freni alle speculazioni imbastite sui più disparati pretesti. Un approfondito scandaglio dei flussi al cosiddetto, tanto decantato quanto maldestramente utilizzato,

"tesoretto", con ogni probabilità avrebbe offerto anche altri chiarimenti: in breve, quale è stato l'apporto all'entità del "tesoretto" della lotta all'evasione fiscale rispetto al gettito che sicuramente è arrivato anche dal giro di vite generalizzato, attuato non solo con la revisione delle aliquote Irpef ma pure con addizionali e ritocchi o nuove tasse a tutto campo, che non ha potuto non farsi sentire per tutte le categorie, a cominciare da quelle più disagiate? (E questo, nonostante i no dei leaders in carica). All'inizio della campagna elettorale tra i due maggiori partiti ci sono state schermaglie sulle affinità tra i rispettivi programmi. Al di là della comprensibile aspirazione alla primogenitura delle proposte, in vista di maggiori consensi, viene da queste schermaglie la dimostrazione che tutti, o quasi, avevano presenti i problemi chiave della situazione del Paese. Ci si potrebbe perciò domandare perché, per amor di patria e accantonando una volta tanto l'amor di parte, non ci si sia mossi subito per affrontare la situazione, con quelle più o meno larghe intese e con quel dialogo - più volte chiesto dallo stesso Capo dello Stato - che non dovrebbero mai mancare nelle emergenze nazionali. Ora c'è però, assolutamente, una cosa da auspicare: che ad esito del voto concluda, gli eletti - sperabilmente in situazioni di vera governabilità - sappiano dimostrare di essere degni della fiducia ricevuta.

Arturo Consoli